



19 maggio 2000

Carraro, gli arroganti e le false vittime

Vorremmo tanto parlare di calcio con le corde di violino del suo fascino. Ma le ultime sono queste: a Roma le bande laziali hanno fatto guerriglia urbana prima della domenica dello scudetto, a Firenze tirano le molotov, all'Olimpico la festa d'addio di un campione come Giannini diventa un disgustoso spettacolo di imbecillità e di violenza, a Copenaghen la teppaglia turca e inglese mette in stato d'assedio una città. Scampoli di un triste elenco. Il calcio manda immagini di cattiveria, il calcio pone problemi di ordine pubblico che rischiano di diventare intollerabili, il calcio ha definitivamente cancellato ogni senso di moralità, non solo, ma anche di sportività. A questo siamo arrivati facendo del dio Business il grande e unico dominatore della scena. E della vittoria a ogni costo una sorta di velenosa religione. In Italia è stata posta in seria discussione la credibilità del campionato. E non è che il meritato scudetto della Lazio abbia purificato la scena. In un momento come questo sarebbe necessario un pilotaggio chiaro e forte, che sapesse mediare correttamente tra gli interessi economici e i valori sportivi. Occorrerebbe anche un grandissimo senso di responsabilità. E invece siamo in una fase a dir poco inquietante. La risposta all'emergenza potrebbe essere una spaccatura. Siamo vicini alla scena madre. I grandi club passano all'attacco: l'unica Lega che interessi loro è quella della serie A. Il resto si arrangi. Ieri hanno disertato la riunione congiunta. Il modello da perseguire per loro è la Premier inglese, grondante di quattrini. Le tenui possibilità di evitare il trauma sono legate alla pazienza e alla tenacia di Franco Carraro. Le sta tentando tutte, non si rassegna, spera ancora di riunire il tavolo la prossima settimana e di far accettare a tutti un protocollo politico-economico-regolamentare che salvi l'unità della Lega, seppure con due gestioni distinte tra serie A e B. Per dirla chiara, non è che da una parte ci siano potenti ingordi e arroganti e dall'altra delle povere vittime. La distinzione tra buoni e cattivi non regge. L'egoismo dei grandi club è bilanciato da farneticazioni un po' macchiettistiche di certi personaggi che fomentano il cosiddetto mondo dei piccoli. La serie B deve rendersi conto che, senza l'aggancio economico alla A, diventa un campionato minore e i 200 miliardi garantiti dallo stare insieme non può neanche sognarseli. A cosa vale tirare la corda, su che cosa si fondano certe esagerate rivendicazioni? Da una parte e dall'altra, insomma, si è perso il senso delle proporzioni. O lo si ritrova in pochi giorni, tenendo conto anche dei valori sociali del calcio, o il pallone diventerà ancora più brutto e avvelenato di quanto non sia in questi giorni insensati.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)